

Quaderni

di Scienze Politiche

ISSN: 2532-5302
ISSN edizione online: 2532-5310



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



22
2022

Quaderni

di Scienze Politiche

22

2022

Anno XIII - 22/2022

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.6.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis (Università Cattolica del Sacro Cuore)

COMITATO EDITORIALE

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bonini (Rettore Libera Università Maria Santissima Assunta, Roma), Barbara Lilla Boschetti (Università Cattolica del Sacro Cuore), Giuliano Caroli (Università Cusano, Roma), Rosa Caroli (Università Cà Foscari, Venezia), AntonGiulio de' Robertis (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Alessandro Duce (Università di Parma), Massimiliano Guderzo (Università di Siena), Umberto Morelli (Università di Torino) †, Giuseppe Parlato (Università Studi Internazionali di Roma), Luca Ratti (Università Roma Tre), Carola Ricci (Università di Pavia), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma), Ferdinando Sanfelice di Monteforte (Università di Trieste), Andrea Santini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Andrea Ungari (Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma)

INTERNATIONAL ADVISORY BOARD

Alessandro Campi (Università degli Studi, Perugia), Paolo Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Jason Davidson (Università Mary Washington), Alan P. Dobson (Swansea University) †, Oreste Foppiani (Webster University, Ginevra), Michael Germann (Martin Luther Universität, Halle-Wittenberg), David G. Haglund (Queen's University, Kingston), Hubert Heyriès (Université Paul Valéry, Montpellier 3) †, Bahgat Korany (American University of Cairo), Antonio Marquina Barrio (Universidad Complutense, Madrid), Richard Overy (Università di Exeter), Damiano Palano (Università Cattolica del Sacro Cuore), Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Luca Riccardi (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), Guido Samarani (Università Cà Foscari, Venezia), Maurizio E. Serra (Ambasciatore d'Italia e Accademico di Francia, Parigi-Roma), Georges-Henri Soutou (Président de l'Académie des Sciences Morales et Politiques, Parigi), Krzysztof Strzałka (Ambasciatore e Docente Università Jagellonica di Cracovia), Stanislav L. Tkachenko (Università di San Pietroburgo), Mark Webber (Università di Birmingham)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Davide Borsani (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La pubblicazione degli articoli è soggetta a *Peer Review* anonima.

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili all'indirizzo Internet <http://www.quaderniscienzepolitiche.it>

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 08 R 03069 03390 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena - IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2023 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN edizione cartacea: 979-12-5535-081-1

ISBN edizione digitale: 979-12-5535-082-8

ISSN: 2532-5302

ISSN edizione online: 2532-5310

Indice

Introduzione.....	5
di MASSIMO DE LEONARDIS	
Il XIII Trans-Regional Seapower Symposium. L'importanza della marittimità a livello internazionale ed in particolare per lo Stato italiano.....	9
di MASSIMO DE LEONARDIS	
I due tour di Umberto Nobile attraverso gli Stati Uniti e gli italiani d'America tra consenso e dissenso politico (1926-1927).....	23
di PIER PAOLO ALFEI	
Il concetto del confine come chiave ermeneutica di riflessione sulla storia polacca.....	57
di MIROSLAW LENART	
The Institutionalisation of Structural Uncertainty: An Analytical Framework – The Case of Bosnia and Herzegovina.....	81
di CAN ZEYREK	
La protesta radicale dei Gilet Gialli e il percorso della risposta istituzionale.....	103
di NICOLA GIANNELLI	
“Giri di Valzer” e Regolamenti assembleari.....	135
di FRANCESCA MONTEMAGNO	
Gli Autori.....	185

La protesta radicale dei Gilet Gialli e il percorso della risposta istituzionale

di NICOLA GIANNELLI

Abstract - *Yellow Vest Mouvement is a phenomenon of spontaneous mass demonstrations that took the streets in France since november 2018 thanks to social media information and coordination. It carried on until march 2019. Hundreds of thousands of people mobilized with only a light coordination and rejecting any request for greater institutionalization. They also rejected any form of identification with existing political and social representation because they believed these organizations only represented themselves. The main concern of the people was defending their quality of life. A feeling of resentment or envy was directed at the most affluent social strata. They felt trapped in social disadvantage and they distrusted politicians of every kind, opposing the “real people” to the privileged. The pulverization of the individual positions made an unitary representation almost impossible. The distrust also concerned intermediate social bodies and this made social mediation impossible as well. The President himself built his personal authority bypassing any social mediation. That’s why a second demand of the people was «a democracy more willing to listen to people’s needs». They asked President to find solutions or resign. As the protest gained a widespread support in the public opinion, the Government’s strategy of condemning the violent parts of the demonstrations without a policy change turned to be a failure. Journalists and politicians began to speak about the spontaneous anger as a source of social legitimacy of the protest. The refusal of political institutionalization of the movement became a further source of consensus. The Government’s second answer was a light economic support. What could maybe be enough at the beginning of the protest was not enough after a long mobilization. Here the President had an idea: he started a top-down mobilization and gave life to a National Public Debate that was a mass staging of a participatory process under presidential control. This “institutional” mobilization took the political stage for quite a long time without giving a real answer to the protesters’ concerns. The political crisis was overcome, but at the re-election of 2022 Macron lost the majority he had in Parliament.*

Introduzione

Il caso del movimento di protesta dei Gilet Gialli, che ha catturato l’attenzione dei media francesi a partire dal 17 novembre 2018 e

si è poi spento lentamente a partire dal febbraio 2019. La vicenda pandemica sembrava aver fatto perdere le tracce al movimento che invece è tornato nel dibattito pubblico in occasione delle ultime elezioni presidenziali e legislative del 2022. Però le prime analisi del voto hanno dimostrato che esiste ancora un elettorato che si richiama idealmente alle richieste emerse nelle manifestazioni del movimento e che i candidati che hanno supportato alcuni di questi temi hanno ricevuto sostegno elettorale¹. Benché ad oggi non si sia vista una seconda stagione dei Gilet Gialli, possiamo comunque dire che sono stati il movimento di protesta più esteso e duraturo del dopoguerra francese, e che la loro azione ha contribuito a segnare il distacco tra Macron e la cosiddetta Francia profonda, della quale vedremo meglio il profilo sociologico.

Anche se l'emergenza pandemica ha sospeso l'attenzione verso questa protesta, con il Covid non è sparita la simpatia dei francesi per i Gilet Gialli. Ad un sondaggio Ipsos del novembre 2021 il 12% degli intervistati ha risposto di aver partecipato almeno una volta ad una loro protesta, il 40% di sentirsi vicini al movimento, il 63% che i temi del Movimento sono ancora attuali e il 74% che il Presidente Macron non ha sostanzialmente risposto alle loro sollecitazioni². L'ostilità del Movimento verso Macron ha reso difficile alla sua formazione politica *La République. En Marche!* la creazione di liste per le elezioni locali in molti comuni nel 2020³ e ha frenato il successo del partito di Macron alle legislative del 2022. Pur essendo impossibile stabilire il peso elettorale di un movimento che, come vedremo, è molto variegato e restio a farsi ingabbiare, un tratto comune dei Gilet Gialli è stato l'anti-macronismo. Perciò non stupisce i due principali antagonisti di Macron ancora nelle elezioni del 2022 abbiamo abbracciato diversi temi cari ai Gilet Gialli come quello delle retribuzioni, del potere di acquisto, dell'età minima per la pensione, del sostegno alle famiglie

¹ F. Gontier T. - T. Guerra, *Evidence from the Gilets Jaunes: which candidates win the support of the Gilets Jaunes?*, "Working Paper", London School of Economics, 10.5.2022.

² R. Philippe, *Trois ans après, 82% des Français pensent que le mouvement des Gilets jaunes pourrait reprendre*, "La Depeche", 17.11.2021, <https://www.ladepeche.fr/actu/societe/social/gilets-jaunes/>

³ A. Touriel, *Presidentielle, Les gilets jaunes vont-ils peser sur les élections françaises?*, RTFB.be, 23.4.2022.

povere. Sembra che questo abbia funzionato. Ad esempio un sondaggio commissionato da Ouest France assegna a Marine Le Pen il 44% dei favori dei simpatizzanti del movimento e a Jean Luc Mélenchon il 28%. Il candidato dell'Ultra destra Eric Zemmour avrebbe preso l'8% del loro consenso e un 5% sarebbe andato allo stesso Macron. Una larga parte dei simpatizzanti si è astenuta mentre i partiti della destra moderata repubblicana alle elezioni del 2022 hanno visto il loro consenso elettorale quasi interamente prosciugato dalla macchina elettorale di Macron⁴.

Un sistema maggioritario chiamato a governare una società liquida

Mettendo insieme la grande crescita dell'astensione elettorale che alle elezioni presidenziali del 2002 aveva raggiunto il 45%, l'esito del referendum del 2005 con cui il popolo francese ha respinto la proposta di Costituzione europea e sulla scorta di un sondaggio secondo il quale il 70% dei francesi non si sentiva rappresentato né da un partito, né da un sindacato né da un leader, Michele Marchi nel 2007 dava questa spiegazione «La Francia del 2007 è un paese sfiduciato, la cui classe media una volta simbolo dell'ascesa sociale e del progresso, vive una fase di profondo ripiegamento su sé stessa, nella strenua difesa di un modello sociale sempre meno adatto a gestire la globalizzazione economica. Il paese si percepisce in continuo declino e fatica a trovare la sua collocazione in un contesto europeo non più franco-centrico»⁵.

Per darsi ordine e stabilità la Quinta Repubblica nel 1958 ha adottato un sistema elettorale maggioritario. Un sistema elettorale maggioritario comporta sempre «aspre contrapposizioni», in campagna elettorale però ha il vantaggio di identificare più chiaramente la responsabilità degli eletti. «Perché i sistemi uninominali obbligano candidati, partiti ed elettori a metterci la faccia»⁶. Il sistema francese elettorale della Quinta Repubblica è maggioritario a doppio turno sia per l'elezione dei deputati che per quella del

⁴ *Présidentielle: pur qui ont voté les Gilets Jaunes?*, "Ouest France", 11.4.2022.

⁵ M. Marchi, *La scommessa Sarkozy*, "Il Mulino", maggio-giugno, 2007, pp. 525-536, p. 526.

⁶ G. Melis - G. Orsina - A. Panebianco - G. Pasquino, *Sulla prossima legge elettorale*, "Il Mulino", novembre-dicembre, 2013, pp. 978-991.

Presidente il quale nomina un Primo Ministro e il governo deve avere la fiducia del Parlamento. Il primo turno consente agli elettori e alle forze politiche di mettere in luce la varietà delle posizioni politiche. Al secondo turno la semplificazione della elezione maggioritaria appare in tutta la sua radicalità. Il presidente eletto, essendo un organo monocratico, è chiamato a rappresentare tutto il popolo, e l'accusa a Macron di aver tradito di questo suo compito torna spesso nelle parole dei Gillet Gialli intervistati in strada⁷. La concentrazione di responsabilità e di identificazione/conflitto del corpo elettorale nel presidente fu descritta con efficacia nel libro di Duverger e Revel "La monarchia repubblicana"⁸. Ma il sistema appariva ben funzionante. Nonostante le sempre possibili «derive plebiscitarie»⁹ «il sistema presidenziale francese ha ben meritato. (...) Ha garantito, anche grazie alla formula elettorale a doppio turno, una pluralità di conseguenze positive: la formazione di coalizioni adeguatamente programmatiche, una competizione bipolare appena incrinata da un attore partitico irriducibile come il Front National, l'alternanza e l'efficacia dell'azione di governo. Ha anche garantito una frammentazione e un incanalamento della frammentazione partitica»¹⁰. Negli ultimi anni sembra che questa capacità di incanalamento sia insufficiente e che una larga parte del corpo elettorale non si senta rappresentata. Questo è un problema di molti paesi democratici. Appare evidente che in Francia questa insoddisfazione abbia trovato la strada della protesta nel movimento dei Gilet Gialli. Adriano Pappalardo ci aveva avvertiti che la riduzione di complessità operata dai sistemi elettorali richiede istituzioni sociali di mediazione. Dalla lettura di Duverger, Sartori e Fisichella, Pappalardo ricava la convinzione che condizione necessaria della capacità di semplificazione dei sistemi maggioritari sia «l'esistenza di partiti massa, dotati di reti organizzative stabili e capillari in tutto il paese interessato e di un elettorato identificato, disciplinato e fedele»¹¹. Una strutturazione sociale dello spazio

⁷ M. Sabatéry, *La Révolution des Gilets-Jaunes*, s.l., 2019.

⁸ M. Duverger - J.F. Revel, *La Monarchie Républicaine*, Paris, 1974.

⁹ G. Pasquino, *La lezione francese*, "Il Mulino", maggio-giugno, 1997, pp. 430-437, p. 436.

¹⁰ G. Pasquino, *op. cit.*, p. 437.

¹¹ A. Pappalardo, *Sistemi elettorali, stimoli partitici. Cause e conseguenze*, "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 2, 2003, pp. 195-224, p. 197.

politico appare dunque condizione indispensabile. I sistemi elettorali maggioritari richiedono perciò un certo grado di coesione sociale intorno alle regole istituzionali e alla prospettiva di ricambio della coalizione che governa¹². La frammentazione sociale infatti risulta sotto-rappresentata¹³. In Francia il sistema elettorale ha permesso al Front National a partire dal 1984 di raccogliere tra il dieci e il venti per cento dei consensi al primo turno, pur eleggendo pochissimi deputati al secondo turno per la determinazione degli altri partiti di escluderlo da ogni alleanza nei collegi elettorali¹⁴. Nel frattempo la trasformazione del corpo sociale ha corroso il sistema dei partiti cosiddetti tradizionali francesi al punto che alle elezioni parlamentari del 2017 (in occasione delle quali per la prima volta il numero degli astenuti ha superato quello dei votanti) la lista-partito personale, nata dalla candidatura alla presidenza della Repubblica di Manuel Macron ha conquistato dal nulla una larga maggioranza parlamentare relegando tutti i partiti tradizionali nella irrilevanza. Emmanuel Macron ha preso il 24% dei voti al primo turno delle elezioni presidenziali del 2017 contro il 21,3% di Marine Le Pen, il 19,5% di François Fillon e il 19% di Jean Luc Mélenchon. Al secondo turno è scatta la conventio ad excludendum nei confronti della candidata del Front National e Macron è stato eletto con il 66%¹⁵. Per il Parlamento la lista di Macron, La République En Marche, con il 28% dei voti del primo turno ha ottenuto al ballottaggio 308 seggi su 577, pari al 53,5% mentre il Front National della Le Pen con il 13% ha avuto 9 deputati e La France Insoumise di Mélanchon con l'11% ha avuto 17 seggi.

Meny fa notare che in Francia nella tornata elettorale del 2017 i partiti tradizionali sono quasi scomparsi a favore di forze nuove le quali, in modo diverso, prendono le distanze dal precedente sistema di potere¹⁶. Ed infatti anche in Francia la fiducia verso i partiti tradizionali è da decenni a percentuali a una sola cifra e questa

¹² A. Lijphart, *Le democrazie contemporanee*, Bologna, 2014. Gli Stati Uniti d'America sembrano oggi soffrire una grave crisi di legittimazione condivisa delle regole del gioco.

¹³ R.A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici*, Roma, 2005.

¹⁴ P. Delwit, *Le Front National. Mutations de l'extreme droite française*, Bruxelles, 2012.

¹⁵ Wikipedia Election présidentielle française de 2017. https://fr.wikipedia.org/wiki/%C3%89lection_pr%C3%A9sidentielle_fran%C3%A7aise_de_2017.

¹⁶ Y. Meny, *La rivoluzione Macron*, "Il Mulino", n. 3, 2017, pp. 487-491.

sfiducia ha indotto i nuovi soggetti ad esaltare la loro estraneità al sistema. Michelot nota che da un lato i tradizionali partiti della sinistra sono scomparsi o non sono più capaci di rappresentare l'elettorato delle classi meno abbienti, dall'altro lato i voti di questi strati si sono rifugiati nell'astensionismo o verso le formazioni di destra o di sinistra antagoniste che però sono penalizzate dal sistema elettorale e dagli accordi per escluderli¹⁷. Questa esclusione ha avuto il prezzo di confondere le differenze tra i partiti di governo e di far apparire il sistema partitico come espressione di un'unica élite. Questa contrapposizione tra popolo ed élite appare evidente dalle interviste raccolte dai giornalisti televisivi alle manifestazioni o dalla lettura dei libri di appunti sulle testimonianze ascoltate alle rotonde stradali e alle assemblee dei Gilet Gialli¹⁸. Ad aggravare il distacco tra cittadini e politica negli anni precedenti alla Pandemia ha contribuito la disciplina europea della austerità di bilancio dei paesi di area Euro, tanto che Fabbrini parlava di «mismatch tra decisioni intergovernative e politica democratica»¹⁹. Altri si riferiscono più in generale alla crisi dello stato neo-liberale. Ma già negli anni '70 l'analisi marxista identificava una contraddizione tra le condizioni della legittimazione democratica e la razionalità capitalista. Nei primi anni '80 la critica neoliberalista recuperava l'analisi marxista e attribuiva alle politiche progressiste una responsabilità oggettiva. Ad esempio secondo Birch «le politiche keynesiane adottate dopo l'entrata in guerra hanno creato più problemi di quelli che hanno saputo risolvere, soprattutto per il fatto che hanno portato la gente a farsi un'idea esagerata dei loro diritti e ad accordare troppa importanza all'eguaglianza»²⁰. Ma, aggiunge Chamayou, il modello capitalista neoliberalista trasformando i produttori in consumatori e disaggregando le identità collettive in identità individuali ha alimentato un inappagamento perpetuo di benessere materiale mentre svuotava i corpi intermedi della rivendicazione

¹⁷ V. Michelot, *Dalla rivolta fiscale alla crisi della rappresentatività*, "Il Mulino", n. 1, 2019, pp. 74-82.

¹⁸ Ve ne sono molti. Uno molto ricco è M. Sabatery, *La Révolution des Gilets-Jaunes*, s.l., 2019.

¹⁹ S. Fabbrini, *Il nuovo populismo europeo*, "Il Mulino", n. 5, 2015, pp. 822-829, p. 826.

²⁰ G. Chamayou, *La société ingouvernable. Une genalogie du libéralisme autoritaire*, Paris, 2018, p. 206.

collettiva. Ha perciò contribuito a rendere ingovernabile – liquida direbbe Bauman – la società che vorrebbe disciplinare.

Un presidenzialismo monarchico

«La Francia è una monarchia repubblicana. Il potere di governarla appartiene ad un uomo, investito della legittimità suprema, che difficilmente ne condivide la forza, che prende o ispira le decisioni importanti (e qualche volta le altre)»²¹. Con queste parole Maurice Duverger apre il suo libro sulle repubbliche presidenziali. Poco più avanti spiega che negli USA il Presidente eletto e il Parlamento sono istituzioni che vivono ciascuno di vita propria e in questa separazione consiste il regime che egli chiama “presidenziale puro”. Nel caso della Francia invece il presidente è eletto dal popolo e può sciogliere il Parlamento anche se nomina un governo che deve godere della fiducia di quel Parlamento. Per questa commistione di poteri tra i due organi egli usa l’espressione “semipresidenzialismo” sostenendo che si tratta di un tipo intermedio tra il presidenzialismo e la repubblica parlamentare. A questa forma egli dà il nome di “semipresidenziale”. Il costituzionalista Tropez contesta questa classificazione. Dopo aver fatto notare che negli USA non c’è una separazione assoluta tra i poteri e che la Repubblica francese non è a mezza strada tra parlamentarismo e presidenzialismo, fa notare che la natura del presidenzialismo dipende dalle condizioni del rapporto tra i diversi attori politici. «La realtà è che (...) sotto la V^a Repubblica tutto dipende dal sistema dei partiti e dalla relazione tra questi e il Presidente della Repubblica»²². Ventura parla impossessamento dei poteri dell’esecutivo da parte del presidente grazie alle prerogative giuridiche e alla configurazione maggioritaria della competizione politica²³. La Quinta Repubblica appare semi-presidenziale solo quando si verificano le condizioni della cosiddetta “coabitazione”, vale a dire la presenza di un presidente

²¹ M. Duverger, *Les Monarchie Républicaines ou comment le démocratie se donnent des rois*, Paris, 1974, p. 11.

²² M. Tropez, *Vices et vertus du système “semiprésidentiel” à la français. Quelques réflexions après les élections de 2017 et quelques mois d’exercice de pouvoir*, “Teoria Politica”, n. 8 (2018), pp. 202-217.

²³ S. Ventura, *I poteri del Presidente nella V^a Repubblica. Presidente dei francesi o leader della maggioranza?*, “Quaderni di Scienza Politica”, XIV, n. 3, 2007, pp. 505-526.

di maggioranza diversa da quella presente in parlamento. Una situazione che Duverger non aveva ancora potuto osservare ma che in ipotesi gli appariva una anomalia rispetto all'ordine costituzionale. Quando però si è verificata la coabitazione, al contrario di questo pronostico, questa "anomalia" è andata piacendo sempre più ai Francesi: nei sondaggi la vedevano con favore il 33% degli intervistati nel 1987, il 40% nel 1993, il 53% nel 1999 e il 57% dopo le elezioni del 2022 alle quali Macron ha perso la maggioranza che aveva in Parlamento²⁴. Durante la sua prima presidenza Macron non solo ha goduto di una larga maggioranza parlamentare ma i suoi deputati non facevano parte di un preesistente partito ed erano stati scelti da Macron stesso tra persone della cosiddetta società civile. Dunque i parlamentari dipendevano dal presidente e non da un partito. Il generale De Gaulle aveva avuto la capacità di coagulare formazioni pre-esistenti e nuovi candidati in un fronte comune. Alla sua prima elezione presidenziale nel 1962 De Gaulle aveva ottenuto il 43,7% dei voti contro il 32,2 di Francois Mitterrand. Al secondo turno De Gaulle era arrivato al 55,2% ma dopo avere sciolto il Parlamento e chiamato la Francia a elezioni parlamentari il raggruppamento gollista ottenne 229 seggi, meno della maggioranza assoluta. Dunque Macron sperimenta una concentrazione di potere superiore a quella del generale De Gaulle. Ma questa concentrazione non è eccesso di potere rispetto al modello costituzionale. «La verità è che la Costituzione non ha mai funzionato secondo il modello dell'equilibrio e che il potere del presidente mantiene il controllo assoluto sulla sua maggioranza»²⁵. Tropez ci ricorda poi che se le condizioni politiche possono conferire un grande potere al presidente, bisogna però tener conto anche della personalità del presidente stesso. Mitterrand utilizzò la *constituency* presidenziale per costruire un Partito Socialista francese che divenne capace di interrompere il dominio gollista-liberale. Chirac ha ricostituito lo spazio repubblicano degli eredi del

²⁴ C. Cornudet, *Les français sont de plus en plus attachés à la cohabitation selon le Sofre*, "Les Echos", 23.2.1999, à 1:01 <https://www.lesechos.fr/1999/02/les-francais-sont-de-plus-en-plus-attaches-a-la-cohabitation-selon-la-sofres-763821>. Public Senat, *Sondage: 56% des Français souhaitent une cohabitation*, 24.4.2022, <https://www.publicsenat.fr/article/politique/sondage-56-des-francais-souhaitent-une-cohabitation-203610>.

²⁵ M. Tropez, *Vices et vertus du système "semiprésidentiel"...*, p. 213.

gollismo dandogli un'impronta popolare. Entrambi hanno perso le elezioni parlamentari, sperimentato la coabitazione con Primi Ministri della parte avversa e hanno dimostrato che la collaborazione è possibile. Sarkozy ha "ministerializzato" il suo ruolo scavalcando il suo governo e intervenendo direttamente su molti dossier, e così ha mostrato una mania di onnipresenza presidenziale²⁶. Anche questo forse spiega anche il desiderio dei francesi di ricondurre ad un maggior equilibrio i rapporti di forza tra Presidenza e Parlamento. In un certo senso si può dire che tramite l'anomalia della coabitazione i francesi riducono il deficit di rappresentatività e l'eccesso di concentrazione di potere delle istituzioni maggioritarie. Lo stile presidenziale può accentuare o ridurre il distacco del Presidente dalle beghe politiche. Per evitare l'eccesso di presenza di Sarkozy, Macron si è presentato fin dall'inizio come "jupiteriano" «vale a dire come uno che dimora nell'Olimpo per limitarsi a rari e solenni interventi (...) fissando i grandi orientamenti e lasciando al governo il compito di governare, pronto a scagliare fulmini in caso di necessità»²⁷. Vedremo che inizialmente ha assunto questo atteggiamento anche di fronte alle proteste dei Gilet Gialli finché non è stato spinto a prendere una iniziativa innovativa con la quale si ha assunto il ruolo di Deus ex machina.

La germinazione del movimento

Il movimento nasce a partire dalle iniziative di segnalazione, mobilitazione e protesta di alcuni cittadini su Facebook. I più noti sono il camionista Eric Drouet, 32enne di Melun (Parigi), Priscilla Ludosky, commerciante di cosmetici a Savigny-Le-Temple, 33 enne, e gli animatori di associazioni come *La France en Colère* e *40 millions d'automobilistes*. Nel movimento si distinguono tre tipi di partecipazione: quella più blanda e diffusa consiste nell'espore nella propria automobile o camion un gilet giallo in bella vista; quella più tradizionale si traduce nella partecipazione ai cortei di protesta; quella più innovativa che si consolida nel presidio delle rotonde stradali o delle stazioni di pagamento autostradale al fine

²⁶ S. Ventura, *Nicholas Sarkozy: l'iperpresidenza e la riforma delle istituzioni*, "Quaderni Costituzionali", fascicolo 1, febbraio, 2009, pp. 140-163.

²⁷ M. Tropez, *Vices et vertus du système "semiprésidentiel"...*, p. 212.

di bloccare o filtrare il traffico e di far passare gli automobilisti senza pagare. Molti attivisti dormono in tende presso la sede stradale per mantenere il presidio²⁸. La prima grande manifestazione si svolge il 17 novembre del 2019 e il Ministero degli Interni misura una partecipazione di 282.717 manifestanti – non uno di più né uno di meno – in oltre mille manifestazioni per tutta la Francia. Le manifestazioni nascono spontanee e senza che nessuno chieda l'autorizzazione in prefettura. Non sono quindi autorizzate né desiderano esserlo. Luogo e ora vengono definiti in anticipo o all'ultimo momento sui social media o in assemblee improvvisate. L'unica certezza è che a partire da quel primo giorno si svolgeranno ogni sabato. Poiché non c'è nessun servizio d'ordine, ai cittadini, arrabbiati ma pacifici, si possono aggiungere gruppi di persone che manifestano in modo violento o vandalico: auto bruciate, vetrine sfondate, lanci di oggetti contundenti ai poliziotti, alcuni arrivano al punto di appiccare il fuoco a una prefettura. Questi soggetti sono chiamati dai media *casseurs* o *black blocks*. Questi ultimi sono piccoli gruppi che si infiltrano in manifestazioni non convocate da loro e agiscono a volto coperto causando danni ingenti e scontrandosi violentemente con le forze dell'ordine. Altra cosa sono invece i manifestanti che facendosi provocare dalle cariche o dalla loro intemperanza, agiscono a volto scoperto e sono spesso identificati e arrestati. Gli atti di vandalismo vengono messi in evidenza dai mass media e dai politici, e tutti sottolineano la mancanza di presa di distanza dei manifestanti pacifici. Questa mancanza si spiega sia con il rifiuto di accettare una logica organizzativa, per cui lo spirito spontaneista non consente la condanna di alcuna frangia, sia con la difficoltà di tracciare una demarcazione netta tra protesta pacifica e violenta in un movimento che si presenta, rispetto ai problemi di ordine pubblico, come se fosse anarchico²⁹. Quello che sorprende un po' tutti è che benché queste violenze siano condannate dalla maggioranza dei francesi non sono sufficienti ad alienare il loro favore per i Gilet Gialli nei sondaggi.

²⁸ M. Thiébaud, *Gilets Jaunes. Vers une démocratie réelle?*, Versailles, 2019.

²⁹ Non c'è nessuna ideologia condivisa, neanche di stampo anarchico. C'è anzi una richiesta allo Stato di essere più vicino alle istanze della gente.

La frustrazione della “piccola gente” e il rifiuto della istituzionalizzazione

Le rivendicazioni crescono con la mobilitazione e durante i cortei alle risposte tardive del governo si risponde «troppo poco, troppo tardi»³⁰. Il termine collera è usato sia dai Gilet Gialli che dai loro osservatori e si riferisce ad un malessere evidente. In Francia, come in molti altri paesi occidentali, si avverte una contrazione della *société des petits* che non è necessariamente quella della Francia periferica³¹ ma che attraversa le grandi come le piccole città³². In effetti molti degli intervistati alle manifestazioni dicono “*nous, on est des petites gens*” e che la loro prima aspirazione è vivere dignitosamente. Questo accomuna tra loro quegli strati sociali che un tempo si chiamavano proletariato e piccola borghesia e che negli ultimi trent’anni si sono avvicinati sia come tenore di vita che per la marginalizzazione delle loro professioni nella divisione mondiale del lavoro. Chauvel parla di «sincronizzazione delle frustrazioni»³³. È questo un tema che ritroviamo in molte analisi sociologiche del cosiddetto voto di protesta nei paesi occidentali³⁴. Questo sentimento di comunanza nella perifericità può spiegare anche la contrapposizione a Macron. In base ai dati elettorali delle elezioni del 2017 Marie Le Pen al ballottaggio per le elezioni presidenziali teneva testa a Macron nei comuni rurali e nei comuni sotto i 20mila abitanti. «Macron ha ottenuto successo nelle città con più di 100 mila abitanti, ed in particolare a Parigi dove ha preso il 35% al primo turno contro un misero 5% della Le Pen»³⁵. Nel 2022, guardando un sondaggio, ci accorgiamo che il 73% di coloro che si definiscono ancora *Gilets Jaunes* hanno votato per Le Pen, così come il 55% di coloro che dicono di non essere più *Gilets Jaunes*. Tra coloro che non sono mai stati *Gilets Jaunes* il 78% ha

³⁰ V. Michelot, *Dalla rivolta fiscale alla crisi della rappresentatività*, “Il Mulino”, n. 1, 2019, pp. 74-82.

³¹ C. Guilluy, *La France périphérique. Comment on a sacrifié les classes populaires*, Paris, 2014.

³² P. Rosanvallon, *Accroître le «pouvoir de vivre»*, in J. Confavreux (éd.), *Le fond de l’air est jaune; comprendre une révolte inédite*, Paris, 2019.

³³ L. Chauvel, *Le ressenti ne ments pa*, in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*

³⁴ L. Morlino - F. Raniolo, *Come la crisi economica cambia la democrazia. Tra insoddisfazione e protesta*, Bologna, 2018.

³⁵ R. Brizzi, *La Francia riparte*, “Il Mulino”, n. 2, 2017, pp. 492-498, p. 495.

votato per Macron. Guardando al tasso di scolarizzazione si scopre che tra coloro che non hanno il diploma di scuola superiore il 55% ha votato le Pen e che a partire dai diplomati e poi con il crescere del livello di scolarizzazione la prevalenza dei voti a Macron si fa sempre più marcata³⁶.

Todd fa una disamina dei dati statistici ufficiali per dimostrare che la perdita di potere d'acquisto delle classi meno agiate è considerevole soprattutto per quei beni che compongono il nucleo della qualità della vita delle persone: la casa, i trasporti, la salute³⁷. La diminuzione relativa dei prezzi di generi voluttuari, come l'elettronica, non compensa la sensazione di contrazione della qualità della vita. E alla percezione di perdita economica si associa spesso una sensazione di fragilità delle posizioni di lavoro e di vita. Da decenni ormai si assiste ad una crescita del numero di persone dipendenti da impieghi precari e di famiglie monoreddito, spesso monogenitoriali. Ed infatti molte donne sono protagoniste della protesta. In chiave marxista Bibeau e Mesloub sostengono che l'obiettivo dei Gilet Gialli di recuperare il loro potere d'acquisto «era nella la sua essenza insurrezionale perché la crisi economica sistemica del capitalismo rendeva la sua soddisfazione impossibile»³⁸. Chauvel a sua volta preferisce parlare di rivolta anziché di mobilitazione³⁹. Spire fa notare che nelle interviste i manifestanti si presentano sempre a cominciare dalla loro professione, esprimendo così un desiderio di riscatto di dignità delle loro attività al cospetto di una cultura del mercato che li vede invece sospinti ai margini⁴⁰. L'occupazione delle rotonde stradali è dunque la creazione di uno spazio di manifestazione pubblica strettamente connesso con la quotidianità di vita e di lavoro. E questo sembra essere stato capito dalla maggioranza dei francesi che, pur vivendo i disagi dei blocchi stradali, ha espresso nei sondaggi un sostegno alle proteste.

³⁶ ELAB Comprendre le vote au 2nd tour de l'élection présidentielle. Sondage du 24 avril 2022. https://elabe.fr/wp-content/uploads/2022/04/20220424_elabe_rapport-complet_sondage-jour-du-vote_vdef.pdf.

³⁷ E. Todd, *Les Luttes de classes en France au XXIe siècle*, Paris, 2020.

³⁸ R. Bibeau - K. Mesloub, *Autopsie du mouvement des gilets jaunes*, Paris, 2019, p. 52.

³⁹ L. Chauvel, *op. cit.*

⁴⁰ A. Spire, *Reformuler la question sociale*, in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*

Il rifiuto di un cammino organizzativo più istituzionalizzato, però, non impedisce di concepire questa mobilitazione come movimento. In un movimento «la mobilitazione può essere spiegata più in termini di gratificazione che di perseguimento di un bene collettivo»⁴¹ e la coerenza degli obiettivi serve più a costituire l'identità del gruppo che a determinare l'appropriatezza funzionale delle scelte organizzative. La mobilitazione intorno ad un primo obiettivo che poi si estende rapidamente ad un'ampia gamma di rivendicazioni appare dunque coerente con la logica di un movimento sociale che si costituisce come soggetto collettivo.

Il processo di mobilitazione è di solito in sé stesso performativo, perché induce i partecipanti a semplificare i propri messaggi, a renderli comprensibili al suo pubblico di riferimento e agli interlocutori delle proprie rivendicazioni. Invece «la realtà sociologica dei Gilet Gialli è sempre sembrata contraddire i tentativi fatti per ridurre il movimento ad una causa, ad una rivendicazione, a una dottrina, a una parola d'ordine, a un porta-parola, a un leader o almeno a una modalità di agire»⁴². A seconda di quale aspetto del movimento o quale gruppo si vada a guardare si osservano differenze: i partecipanti della Francia periferica prendono le distanze da quelli parigini, mentre in ciascuna manifestazione i più moderati si dissociano dai più radicali e però nessuno è autorizzato a fare una sintesi. Questa molteplicità si ritrova nelle rivendicazioni: una miriade di cartelli indossati sui Gilet Gialli e la libertà di ciascuno di esprimersi come vuole purché non pretenda di rappresentare gli altri. Prevale una cultura individualista e al tempo stesso egualitaria. L'agire comunitario si ritrova invece nella prossimità quotidiana degli spazi sul web e nella convivenza stradale.

La sincerità della collera come fattore di legittimazione

La scintilla che fa sbocciare la protesta è l'annuncio di una imposta aggiuntiva sui carburanti che il governo presenta come politica ecologica. I critici sostengono che questa tassa, in quanto non

⁴¹ D. Della Porta - M. Diani, *Social Movements. An introduction*, Oxford, 2020, p. 15.

⁴² C. Le Bart, *Petite sociologie des Gilets jaunes. La contestation en mode post-institutionnel*, Rennes, 2020, p. 18.

inserita in un piano per la riduzione delle emissioni, appare piuttosto un balzello a carico di quei lavoratori che si devono spostare ogni giorno con mezzi propri. Piketty condivide questa critica e aggiunge che il gettito atteso, circa 4 miliardi di euro, corrisponde al venir meno del gettito delle imposte di successione sui patrimoni dei più abbienti che Macron aveva annunciato in campagna elettorale. Un provvedimento giustificato con la necessità di fermare la fuga all'estero dei patrimoni maggiori. «Il problema è che questa affermazione è totalmente falsa da un punto di vista fattuale. Si osserva dal 1990 una crescita spettacolare e continua del numero montanti dei patrimoni dichiarati al fisco»⁴³. La tassa sul diesel è dunque percepita come ingiusta da chi fatica ad arrivare a fine mese e molte voci, tra i Gilet Gialli, chiedono di ripristinare la tassa sui patrimoni.

La collera è una chiave di lettura fondamentale perché è portata a giustificazione dai manifestanti ed è accettata come spiegazione dagli osservatori e da tutti gli attori politici.

Nel governo il primo a notare la capacità di mobilitazione pur in assenza di leader, e dunque di possibili strumentalizzazioni di potere politico, è il Primo Ministro Philippe che infatti commenta: «È perché hanno avvertito un sentimento di rabbia, ma anche di sofferenza, di mancanza di prospettiva, l'idea che le autorità pubbliche non rispondono alle preoccupazioni, la sensazione di declassamento, abbandono, che sente parte della popolazione»⁴⁴. Benché in questa occasione il Primo Ministro affermi anche che il governo non cambierà direzione, questo riconoscimento sarà il passaggio per un successivo incontro con una delegazione non rappresentativa dei cittadini in collera. Lo stesso Presidente Macron, parlerà di una "collera comprensibile", ma solo dopo l'esaurirsi delle manifestazioni⁴⁵.

Ai politici come ai manifestanti la collera appare comprensibile e legittima se è spontanea. La spontaneità della collera può spiegare perché le frange violente sono tollerate dagli altri manifestanti che di solito non raccolgono gli appelli loro rivolti perché prendano le distanze da questi scomodi compagni di strada. Per liberarsi di queste frange il movimento avrebbe dovuto costituire

⁴³ T. Piketty, *La couleur de la justice fiscale*, in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*, p. 79.

⁴⁴ C. Gaia - F. De Remigis, *Gilet Gialli*, Milano, 2019, p. 29.

⁴⁵ In una conferenza stampa del 27 aprile 2019.

un proprio servizio d'ordine ma questo non solo avrebbe prodotto quella istituzionalizzazione dalla quale il movimento rifugge, ma avrebbe anche addomesticato questa spontaneità che è la fonte di legittimazione della rabbia.

Quella che invece appare intollerabile ai manifestanti è la violenza della polizia. Le istituzioni non hanno diritto alla collera. Il loro comportamento dovrebbe essere sempre trattenuto dal rispetto della legge. Su questo piano lo spirito dei manifestanti è inconciliabile con quello della destra lepenista che infatti attacca il governo ma difende le forze di polizia.

La novità di questo movimento è dunque la consapevolezza che la prima fonte di legittimazione, la spontaneità della collera, richiede che essa sia gelosamente difesa da ogni tentativo di trasformarla in un progetto politico. In questa trasformazione il movimento perderebbe la sua purezza e si avvicinerebbe alla artificialità di tutti i soggetti dei quali contesta il valore collettivo: partiti e sindacati. Ai loro occhi questi soggetti finiscono per rappresentare solo gli interessi della propria nomenclatura. Nella migliore delle ipotesi questi attori esprimono sempre interessi di una parte mentre il movimento, nella sua poliformità, pensa di dare voce alla maggior parte, se non a tutta la cittadinanza.

Un movimento che rimane liquido

Nella maggior parte dei paesi a democrazia liberale ormai la sfiducia nei partiti e nella classe politica è così diffusa che non si contano più i saggi che collegano la crescita delle leadership o delle formazioni politiche cosiddette populiste con questo sentimento. Eatwell e Goodwin parlano di dis-allineamento tra partiti ed elettori che sarebbe la causa della crisi di fiducia tra una larga parte dei cittadini e principali attori collettivi della democrazia rappresentativa che appare evidente da molti sondaggi⁴⁶. I nuovi leader cosiddetti populistici fanno di tutto per presentarsi come alternativi all'establishment. E anche i partiti come strumento organizzativo inducono diffidenza. In Francia anche la formazione politica di Jean Luc Mélenchon, che si richiama alla sinistra marxista, La

⁴⁶ R. Eatwell - M. Goodwin, *National Populism. The Revolt Against Liberal Democracy*, London, 2018.

France Insoumise, si presenta, sul suo sito internet, come «un movimento aperto ed evolutivo»⁴⁷. In Italia i Cinque Stelle hanno fatto di questo loro essere un non-partito il centro della loro auto-narrazione⁴⁸. I Gilet Gialli dunque condividono questa diffidenza verso le forme consolidate della rappresentanza politica e fanno un passo in più. Rifiutano le forme organizzative forti, perché comportano una delega, e rifuggono l'istituzionalizzazione, perché comporta la perdita della spontaneità. Mantengono però alcuni legami, vale a dire forme di coordinamento tra pari, prive di gerarchia: tutti possono fare tutto. Oltre a condividere le informazioni su internet i Gilet Gialli si ritrovano alle rotonde stradale e in assemblee pubbliche ma senza mai eleggere presidenti o portaparola di queste assemblee. In un appello pubblico i Gilet Gialli di Commercy rifiutano di eleggere delegati e rappresentanti regionali e ancor meno nazionali: «non è per comprendere meglio la nostra collera e le nostre rivendicazioni che il governo vuole dei rappresentanti: è per inquadrarci e interrarci!»⁴⁹. Essi vedono nella delega un meccanismo che renderebbe passivi i militanti attivi mentre il governo sarebbe capace di approfittare delle divisioni e dei protagonismi dei presunti leader. Possono al massimo accettare mandati locali, temporanei, revocabili. Eppure il 28 novembre alcuni gruppi locali di Gilet Gialli annunciano di essere stati designati da una consultazione nazionale on line che avrebbe coinvolto 30 mila persone, e chiedono al governo di poter portare una lista di rivendicazioni che dovranno essere sottoposte a referendum popolare. Presentano se stessi come messaggeri privi di qualunque delega decisionale⁵⁰. Gli 8 designati, tra quali Éric Drouet sono poi ricevuti dal Primo Ministro ma senza nessun esito. Priscilla Ludoski invece si ritira dalla delegazione in seguito a una pioggia di polemiche esplose sui social in relazione a quella che viene definita un'autoinvestitura. Per i giornalisti dei media tradizionali però queste due

⁴⁷ <https://lafranceinsoumise.fr/principes/>.

⁴⁸ R. Biorcio - P. Natale, *Il movimento 5 Stelle dalla protesta al governo*, Sesto S. Giovanni, 2018.

⁴⁹ Gilets jaunes de Commercy, *Appel des Gilets jaunes de Commercy à des Assemblées populaires partout. Refusons la récupération! Vive la démocratie directe! Pas besoin de "représentants" régionaux!*, in J. Confavreux (éd.), *op. cit.*, p. 89.

⁵⁰ C. Le Bart, *op. cit.*

persone restano i “leader” del Movimento con i quali il governo dovrebbe “negoziare”⁵¹.

La riproduzione identica del medesimo dispositivo, sabato dopo sabato, appare dunque più prossima alle forme rituali che alle forme istituzionali. Una istituzione può scegliere, decidere, programmare e riprogrammare... la comunità dei Gilet Gialli si ritrova secondo un rituale che nessuno ha decretato, che si è stabilizzato per la concatenazione di condotte individuali, e che non offre su sé stesso alcuna presa tattica o strategica⁵².

Ovviamente non tutti condividono questa visione molecolare del movimento. Alcuni autodichiarati esponenti dei Gilet Gialli, con una visione politica più tradizionale, hanno letto a gennaio del 2019 che un sondaggio dava il 13% dei voti ad una possibile lista dei Gilet Gialli alle elezioni europee. In particolare Hayk Shahinyan, con la benedizione del milionario ex socialista Bernard Tapie e il socialista radicale Christophe Chalçon riescono a convincere un’attivista del movimento resa famosa dai media digitali e di conseguenza da quelli tradizionali, Ingrid Lavavesseur, a progettare una lista di Gilet Gialli⁵³. Chalçon è uno dei “leader dei Gilet Gialli” che il Ministro degli Esteri italiano il 5 febbraio del 2019 ha scritto su Twitter di aver incontrato quando era venuto in Francia in visita non diplomatica, creando un motivo di tensione tra governo italiano e governo francese⁵⁴. L’iniziativa viene abbandonata di fronte alle ondata di critiche che è montata nel movimento.

La aggregazione orizzontale attraverso i social network

Su Ouest France del 15 novembre del 2018 si legge che la mobilitazione dei Gilet Gialli a Nantes è partita da un profilo Facebook

⁵¹ In effetti Druet e Ludoski hanno collaborato, come si evince da un post su Facebook del 16 gennaio nel quale la Ludoski annuncia di aver cessato questa collaborazione per divergenze con il camionista.

⁵² C. Le Bart, *op. cit.*, p. 126.

⁵³ L. Bretton - J.B. Petersen, *Européennes: trois profils dans l'arene*, “Liberation”, 24.1.2019, https://www.liberation.fr/france/2019/01/24/ralliement-d-initiative-citoyenne-trois-profils-dans-l-arene_1705187/.

⁵⁴ C. Gaia - F. De Remigis, *Gilet Gialli*, Milano, 2019.

dal titolo significativo *Colère 44* che ha rapidamente raggiunto le 11561 adesioni (La città ha 290 mila abitanti). Per i Gilet Gialli i social media sono stati lo spazio libero nel quale tanti individui con storie diverse ma ragioni comuni di insoddisfazione hanno potuto condividere le ragioni della loro frustrazione. Questa natura libera, occasionale, paritaria, non regolata, della comunicazione sui social, si è ricreata nella interazione dal vivo e questo non era affatto scontato. Come Andretta mostra in relazione al movimento no-global⁵⁵, anch'esso molto variegato nella sua composizione, la costruzione dell'identità collettiva non è data dalle motivazioni o da cause strutturali, ma è il prodotto della interazione tra i partecipanti e l'azione di *framing* che le narrazioni di maggior successo di alcuni soggetti producono sulla capacità di questi di identificarsi con questi significati prevalenti. Nel caso dei Gilet Gialli la presa di distanza dai politici di professione e il rifiuto di costituirsi come organizzazione politica creano un frame capace di accomunare i militanti al di là delle differenze di cultura politica individuale. I social media hanno fornito una strategia per la mobilitazione alternativa alla creazione di istituzioni condivise ed inoltre hanno dato ai manifestanti i megafoni che hanno permesso ad una pluralità eterogenea di voci di trovare ospitalità nella rappresentazione mediatica della protesta. Media tradizionali e *new media* si riflettono gli uni negli altri amplificando le notizie, vere o false, le storie, le personalizzazioni, le divisioni e le polemiche.

I media tradizionali ricercati e rigettati

Il movimento non ha dunque una propria ideologia ma ha necessità di frames, di rappresentazioni condivise⁵⁶. «Per dirla semplicemente, la preconditione di base per avere successo è che si verifichi un processo di “allineamento rappresentativo” tra gli attivisti del movimento e la popolazione che intende mobilitare»⁵⁷. Chi partecipa al movimento ritiene di essere la voce plurale del

⁵⁵ M. Andretta, *Il “framing” del movimento contro la globalizzazione neoliberista*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, n. 2, 2005, pp. 250-270, p. 249.

⁵⁶ E. Goffman, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, London, 2001.

⁵⁷ D. Della Porta - M. Diani, *op. cit.*, p. 83.

popolo, inteso come la maggioranza dei francesi che lavora e fatica ad attivare a fine mese e proprio per questo rifiuta ogni tipo di categorizzazione politica che lo restringa ad un segmento politico. Per questa sua identificazione con la gran parte delle altre persone “normali”, egli è assai sensibile a come i media tradizionali, quelli che arrivano nelle case di tutti i francesi, lo rappresentano. Al tempo stesso, però, i Gilet Gialli, come la maggior parte dei francesi, considerano i giornalisti come attori interni all'establishment che contestano. E si lamentano che la rappresentazione del movimento che appare sui media sia falsata. Un'inchiesta di Le Monde sui post dei “Gialli” su Facebook rileva che pur utilizzando i media tradizionali come fonte per esecrare il comportamento degli attori istituzionali, non si fidano delle informazioni che questi danno sul movimento. Anche in questa diffidenza verso i giornalisti i manifestanti appaiono rappresentativi della maggioranza dei francesi, secondo i sondaggi⁵⁸. Non stupisce quindi che, sempre secondo i sondaggi, la maggior parte dei francesi pensi che i media abbiano trattato ingiustamente il movimento⁵⁹. Nonostante questa diffidenza, la rappresentazione mediatica è continuamente cercata e le iniziative di protesta si dipanano proprio alla ricerca di visibilità e rappresentazione. E la copertura mediatica è in effetti straordinaria, anche perché in mancanza di porta-parola da intervistare i giornalisti si tuffano nelle manifestazioni, non sempre accolti gentilmente. I manifestanti sanno che pressione politica che esercitano e la forza della mobilitazione di settimana in settimana dipendono dall'ampiezza del consenso e sanno che questo consenso dipende anche dalla mediatizzazione. Perciò una rappresentazione fredda e neutra non può soddisfarli: essi ne cercano una calda e solidale. Per costruire la narrazione condivisa di cui hanno bisogno i militanti non si affidano dunque ai media tradizionali e preferiscono

⁵⁸ T. Gaudiaut, *La confiance envers les médias se dégrade*, 2020. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://fr.statista.com/infographie/7280/confiance-dans-les-medias-information-en-france-et-selection-de-pays/> (15.1.2021).

⁵⁹ Kantar pour La Croix, *Confiance envers les médias: le baromètre*, “La Croix – RadioFrance”, 25.1.2019, testo disponibile all'indirizzo web: <https://mediateur.radiofrance.com/infos/confiance-envers-medias-barometre-croix/> (27.12.2020).

postare e rilanciare informazioni autoprodotte tramite i social media promuovendone la circolazione orizzontale⁶⁰.

La piattaforma è ampia e indefinita

Il 28 novembre una manifestante della Sarthe posta on line una lista di rivendicazioni dei Gilet Gialli che sarebbe il frutto di un sondaggio on line tra 30 mila internauti. I media la rilanciano e non verrà mai né smentita né confermata ma implicitamente viene assunta come base comune. Yetiblog.org la riporta in 42 punti⁶¹. L'abolizione della tassa sul carburante è ora solo il primo punto. Tra le nuove proposte si leggono l'aumento del salario minimo a 1300 euro netti⁶², il ritorno ai 60 anni di età minima per la pensione con un'erogazione minima netta di 1200 euro, una maggiore progressività delle imposte che riduca la pressione sui redditi più bassi, la riduzione della evasione fiscale (stimata in 80 miliardi) e la cessazione del rimborso del debito pubblico a investitori occulti, la cessazione della costruzione di centri commerciali per favorire i piccoli esercizi, investimenti sull'isolamento termico degli edifici per coniugare ecologia e risparmio, la protezione dell'industria francese e lo stop alla delocalizzazione all'estero, investimenti nell'auto all'idrogeno francese, un migliore trattamento e politiche di integrazione per gli immigrati regolari e richiedenti asilo accolti, ma con il riaccompagnamento nei paesi di provenienza dei richiedenti non accolti e la creazione di campi di selezione nei paesi di partenza. Si auspica anche l'introduzione in Costituzione di referendum a richiesta popolare e di una corsia protetta per i disegni di legge di iniziativa popolare. Prende quota anche una proposta di legge elettorale proporzionale. Una piattaforma programmatica che somiglia molto a quella di molte formazioni politiche nate recentemente in Europa e che mette insieme temi tipici della sinistra

⁶⁰ W. Audureau - A. Sénecat, *Dans le Facebook des «Gilets jaunes»: un monde sans médias ou Presque*, "Le Monde", 1.2.2019, testo disponibile all'indirizzo web: https://www.lemonde.fr/les-decodeurs/article/2019/02/01/dans-le-facebook-des-gilets-jaunes-un-monde-sans-medias-ou-presque_5417692_4355770.html (12.1.2021).

⁶¹ P. Tillet, *Le programme politique révolutionnaire des Gilets Jaune*, "Yetiblog", <https://yetiblog.org>, 2019.

⁶² Nel 2018 era 1458 euro lordi.

con altri della destra sociale⁶³. In comune c'è una richiesta di maggiore protezione sociale ma combinata con la riduzione delle tasse sui meno abbienti. Come abbiamo già detto la peculiarità dei Gilet Gialli è che ogni richiesta, da dentro o da fuori del Movimento, di dare vita ad organismi partecipati per scrivere un programma condiviso viene infine abbandonata. Perciò non esiste nessuna piattaforma rivendicativa ufficiale, benché le persone chiedano al Presidente di rispondere alle loro richieste o di andarsene.

«Bisogna che il popolo riprenda il mano il potere»

Questo slogan è ripetuto più volte da un militante in risposta alle domande di una giornalista televisiva⁶⁴. È una convinzione che ricorre spesso, con parole diverse, in bocca ai manifestanti intervistati o nelle cronache delle loro assemblee ed è facile trovarne registrazioni su Youtube. Di fronte all'obiezione secondo la quale vi sono persone elette dal popolo per decidere in sua vece, i militanti esprimono scetticismo, insoddisfazione e delusione. Il più delle volte non sentono la necessità di argomentare il loro scetticismo perché questa verità appare loro così evidente che basta richiamare l'esperienza e il buon senso dell'intervistatore o del pubblico che li sta ascoltando. Non è quindi un caso che tra le loro rivendicazioni siano centrali due riforme costituzionali volte ad accrescere gli strumenti di democrazia diretta. Ed è del tutto coerente che a questo scetticismo si accompagni un rifiuto della delega anche dentro il movimento. Nonostante la diffidenza verso le istituzioni però il movimento non è anarchico, ma richiede anzi più protezione dallo Stato. Però vuole uno stato che non sia stravolto dalle consorterie che se ne impadroniscono.

Non si trovano nelle rivendicazioni rese pubbliche i temi del sovranismo nazionalista europeo come l'abbandono della Moneta Unica o la critica alle istituzioni europee. Eppure sono temi che in Francia trovano terreno fertile sia nella destra che nella sinistra antagoniste. Il tema della delocalizzazione produttiva o della

⁶³ L. Sini - M. Andretta, *Populismi, nuove destre e nuovi partiti: quali discorsi politici in Europa?*, Pisa, 2018.

⁶⁴ RT France, *Acte 14: le RIC toujours première revendication des Gilets jaunes*, 16.2.2019.

necessità che tutti, sul suolo francese, guadagnino lo stesso stipendio per lo stesso lavoro, appaiono come una critica indiretta al modello europeo di libera circolazione delle merci, dei capitali e dei servizi, ma non c'è una rivendicazione della sovranità statale nazionale. Indubbiamente c'è un rimpianto dell'idea di sovranità intesa come protezione del cittadino. La diffidenza verso la classe dirigente appare giustificata dall'idea che l'élite benestante sia estranea e distante, rispetto ad un popolo radicato nella propria territorialità quotidiana. A questo sentimento di diffidenza, secondo Todd, avrebbe contribuito l'adesione della Francia alla moneta unica, una rinuncia alla sovranità democratica prima ancora che nazionale, con la quale, egli scrive, le élites si sono legate le mani per implementare le politiche economiche di ortodossia monetaria le cui conseguenze sulla perdita di competitività, e dunque di posti lavoro stabili, sono state pagate in particolare dai ceti meno forti sul mercato⁶⁵. È indubbio, come fa notare Marchi (2015), che il popolo francese abbia una idea di sovranità nazionale più tradizionale di quella delle sue classi dirigenti, e lo ha dimostrato in occasione del referendum del 2005 rigettando al 54,67% il trattato costituzionale europeo per il quale tutti i partiti presenti in parlamento, tranne il Front National, erano più meno favorevoli⁶⁶.

Il rapporto con altri movimenti e con i sindacati

Insieme al rifiuto di istituzionalizzarsi il movimento conserva per mesi la sfiducia verso tutti gli attori istituzionali. Al punto che alla manifestazione del primo maggio 2019 i militanti di un movimento ormai in declino si confondono solo in parte con quelli dei sindacati e mantengono una reciproca diffidenza. Questa è in parte dovuta alla diversità della piattaforma rivendicativa – che per i sindacati è molto più salariale che fiscale perché con le imposte si finanziano i servizi pubblici – e in parte è dovuta al timore dei Gilet Gialli di essere soggiogati dalla macchina organizzativa sindacale. Non esiste un censimento dei Gilet, e di sicuro la loro composizione cambia da luogo a luogo, ma sappiamo che tra loro

⁶⁵ E. Todd, *Les Luttes de classes ...*, *op. cit.*

⁶⁶ M. Marchi, *Il malessere dei francesi e l'Europa*, "Il Mulino", n. 5, 2015, pp. 830-839.

vi sono molti lavoratori autonomi, negozianti, lavoratori precari e altre figure non rappresentate dai sindacati e attratte dalla propaganda antifiscale. Per motivi analoghi la sovrapposizione con altri movimenti di protesta è sempre parziale. Un esempio è il movimento di protesta nato nel dicembre del 2018 da parte di operai e imprese che protestano contro l'annunciata abolizione del gasolio non stradale, un carburante detassato per le macchine dei cantieri. Queste persone indossano un gilet arancione e ci tengono a precisare la specificità della loro rivendicazione rispetto alla piattaforma dei Gilet Gialli. Una sovrapposizione solo parziale si ha con i manifestanti contro il cambiamento climatico perché le loro ragioni sono riconosciute solo da una parte del movimento dei Gilet Gialli.

Solo gli studenti liceali vengono accolti senza remore il primo dicembre 2018 quando raggiungono una manifestazione dei Gilet Gialli portando la loro protesta contro la riforma dell'esame di maturità ma anche contro l'aumento del prezzo della benzina, soprattutto preoccupati per i salari insufficienti quando sarà il loro momento di entrare nel mondo del lavoro⁶⁷. Sul tema dei carburanti la stampa e i commentatori di area conservatrice contrappongono le ragioni della vita quotidiana dei lavoratori francesi, che si muovono in macchina, con lo spirito ambientalista e radical-chic che sembra ispirare la carbon-tax di Macron. Indubbiamente i radical chic non stanno simpatici ai Gilet, ma più per la loro posizione di privilegio sociale che non per i temi che portano. Nel movimento ci sono tanto i negazionisti del cambiamento climatico, quanto coloro sono semplicemente più preoccupati del presente che del futuro quanto gli ambientalisti veri e propri. In comune tutti hanno la convinzione che il Presidente sia un ecologista solo di facciata e che le tasse sul carburante servano a finanziare gli sconti fiscali ai più abbienti⁶⁸.

I politici di professione tra sostegno e diffidenza

Il principale motivo di attenzione della classe politica francese verso i Gilet Gialli è stato il consenso di cui questi, in base ai sondaggi,

⁶⁷ F. Vandepitte, *Le Petit livre des Gilets jaunes*, Paris, 2019.

⁶⁸ C. Gaia - F. De Remigis, *op. cit.*

sembravano godere di fronte all'opinione pubblica: tra il 50 e il 70 per cento nei primi due mesi. La consistenza e la persistenza di un consenso che avrebbe potuto rivelarsi effimero spiegano perché tutti i partiti si sono interessati al movimento, pur riconoscendo la natura antipartitica della collera, e nessuno lo ha stigmatizzato come avversario politico. Possiamo distinguere i politici in 3 principali aree: quella dei partiti antisistema, quella della vecchia alternanza al potere repubblicano e quella dei macronisti a cavallo tra destra e sinistra.

a) I leader dei partiti anti-sistema di potere si schierano fin dall'inizio con i cittadini che protestano. Dupon-Aignat, leader del piccolo partito sovranista Debout La France, indossa il gilet giallo e incita gli organizzatori della manifestazione del 17 novembre ad essere più radicali. Gli altri leader mostrano consapevolezza riguardo alla diffidenza dei militanti e mantengono una prudente distanza. La loro principale preoccupazione è di non essere assimilati agli altri partiti nel calderone del sistema politico. La tattica del Rassemblement National (ex Front National) è perciò più sottile.

La sociologia dei Gilet Gialli non è tanto diversa da quella del voto frontista e i motivi di malcontento fanno eco alle tematiche portate avanti dal RN, perciò i quadri di questo partito sperano che il loro partito sarà lo sbocco naturale del movimento dei Gilet Gialli⁶⁹.

Entrambe le formazioni di destra prendono presto le distanze dalle frange del movimento che spaventano i loro elettori. Marine Le Pen arriva perciò a distinguere i "falsi" Gilet Gialli (*les casseurs*) dai "veri" Gilet Gialli e più che sostenere le loro ragioni reclama le elezioni anticipate. Col passare delle settimane però la collera legittima dei manifestanti, e il loro ridursi a minoranze radicali, comincia ad apparire a questa parte politica sempre meno sostenibile finché a gennaio del 2019 ogni sostegno verbale viene a cessare.

A sinistra Mélenchon vede nella protesta una contestazione dell'ordine neoliberista al quale La France Insoumise si contrappone dalla sua nascita (nel 2016). Capisce subito che il movimento non vuole avere protettori esterni e si dice «affascinato» da Eric Drouet fino ad esplicitare la sua posizione sul

⁶⁹ C. Le Bart, *op. cit.*, p. 84.

movimento in un testo scritto su un giornale. La risposta video di Drouet è emblematica perché riconosce a Mélenchon la giustezza degli argomenti «ma non so che cosa si nasconde dietro. Possono scrivermi delle lettere, ma questo non cambia niente. È un bel testo, ma non so che cosa si nasconde dietro»⁷⁰. È una risposta che riassume tutta la diffidenza della maggioranza dei Gilet verso gli attori politici, anche quelli lontani dal Palazzo. E questa diffidenza verso il sistema della rappresentanza disorienta Mélenchon che continua a suggerire ai manifestanti le modalità tipiche di organizzazione dei movimenti: assemblee e servizi d'ordine alle manifestazioni.

- b) Partiti tradizionali. Se nella campagna presidenziale del 1995 il candidato Jacques Chirac prese a prestito da uno scritto di Emmanuel Todd il termine *fracture sociale*⁷¹ per portare il gaulismo su posizioni di difesa sociale ed intercettare la frustrazione di quel tempo, la destra repubblicana costituzionale nel 2018 manifesta un atteggiamento di critica verso l'esecutivo ma mantenendo una certa distanza dal movimento al quale offre solo una lettura sociologica e non anche una sponda politica. Sa che una parte importante del suo elettorato diffida del movimento e teme comunque di essere rigettata dai Gilet. In effetti alle successive elezioni del 2022 l'elettorato repubblicano si riversa nel spazio politico di Macron.

Il Partito Socialista osserva con interesse il grande fenomeno ma si tiene a distanza per timore di essere rifiutato per la sua vicinanza al Palazzo. Il PS sollecita il governo al dialogo i manifestanti e il segretario Olivier Faure invita i propri militanti e gli eletti a dialogare con i manifestanti: «Il nostro ruolo non è quello di inquadrare un movimento che non vuole essere inquadrato, ma di portare delle risposte»⁷².

La incarnazione della frattura sociale

La lista elettorale-partito di Emmanuel Macron è presa di mira dai militanti del Movimento. Non sono pochi i casi di deputati

⁷⁰ Ivi, p. 90.

⁷¹ E. Todd, *Aux origines du malaise politique français*, Paris, 1994.

⁷² C. Le Bart, *op. cit.*, p. 87.

attaccati personalmente con slogan e lanci di oggetti, non solo in occasioni pubbliche ma perfino nei pressi della loro abitazione privata. La reazione, di fronte ai media, di queste persone è di solito di stupore e ogni volta essi ribadiscono di avere un atteggiamento di apertura al dialogo. In alcuni casi questo dialogo avviene effettivamente laddove ad incontrarsi sono le persone più aperte dell'una o dell'altra parte.

Ma con il passare dei giorni e delle proteste la contestazione dei Gilet Gialli si concentra sulla figura del Presidente. Eppure il Primo Ministro, nel sistema istituzionale francese, è concepito come un "fusibile" da sacrificare quando il governo è della stessa parte politica del presidente per preservare quest'ultimo da una crisi di consenso. Ed infatti durante le due settimane successive alla prima manifestazione Macron lascia al governo il compito di rispondere alla protesta. La scelta del governo (sicuramente in accordo con il Presidente) è quella di andare avanti come se niente fosse successo. Il suo porta-parola ribadisce bisogna «disintossicare la nostra economia dal petrolio»⁷³. Spiega anche che bisogna liberarsi dalla sottomissione ai paesi produttori di idrocarburi⁷⁴. Ma la guerra della Federazione Russa in Ucraina non era ancora in vista. Anzi, il governo viene accusato dalla destra di catastrofismo climatico. In campo macronista solo l'ex Ministro Gerard Collomb twitta che bisogna ascoltare i territori. La manifestazione del sabato successivo (il 24) è più violenta e molti partecipanti urlano slogan contro Macron.

Torniamo al concetto già illustrato di presidente-monarca che tende a personalizzare gli aspetti unitari e simbolici delle istituzioni, attirando però anche le aspettative e le critiche per ogni problema non risolto. Da un lato lo si invoca come risolutore di tutti i problemi e dall'altro si stigmatizza la arroganza del suo potere. Non sorprende perciò che la coabitazione, intesa come temperamento e bilanciamento del potere presidenziale, piaccia anche a molti Gilet Gialli. Ed infatti una delle richieste dei Gilet Gialli che compare nelle loro piattaforme è il ritorno al mandato presidenziale di 7 anni che, disallineando le scadenze elettorali tra presidenza e Parlamento, produceva facilmente condizioni di disgiunzione tra questi due poteri.

⁷³ M. Thiébaud, *Gilets Jaunes. Vers une démocratie réelle?*, Versailles, 2019, p. 17.

⁷⁴ C. Gaia - F. De Remigis, *op. cit.*

Con Nicolas Sarkozy e Emmanuel Macron le cose sono cambiate. La simbolica presidenziale si è evoluta nel senso di una più forte mobilitazione degli immaginari associati all'azione pubblica a detrimento degli immaginari associati all'incarnazione repubblicana e alla parola⁷⁵.

Macron ha fatto una campagna elettorale di rottura con tutto il sistema partitico precedente, di superamento dei vecchi schemi destra-sinistra, uscendo il più possibile dalle vecchie ritualità repubblicane e presentandosi come l'uomo della svolta pragmatica. Abbiamo già detto che il bacino elettorale di Macron è prevalentemente urbano, di ceti medio-alti, con scolarità superiore, con impieghi meno erosi o addirittura favoriti dalla globalizzazione. I Gilets Jaunes appartengono alla periferia geografica e a quella sociale. Macron quindi incarna, anche nella postura e nel linguaggio, una delle due parti della frattura sociale mentre i Gilet Gialli incarnano l'altra. In comune, questi due interlocutori, hanno il superamento della vecchia ritualità repubblicana e della mediazione dei corpi sociali intermedi. Ed infatti i Gilet Gialli rifiutano ogni mediazione e considerano governo e deputati solo come canali di accesso al Presidente. A lui chiedono che risolva i loro problemi oppure che se ne vada. Nella loro rivendicazione c'è un desiderio di riscatto.

Il pendolo dell'esecutivo

Nella prima settimana, dopo il 17 novembre, le prime dichiarazioni degli uomini di governo tendono ad accostare i rivoltosi a Marine Le Pen forse per accentuarne la radicalizzazione e dare subito un colore politico alla protesta. Il colore politico circoscrive il loro spazio politico e cerca di inquadrarlo nella tradizionale competizione politica. Quando gli scontri con la polizia e danneggiamenti si protraggono, il Ministro dei Conti pubblici arriva a esclamare: «questi non sono Gilet Gialli, è la peste nera!»⁷⁶. Si coglie un riferimento alla ondata di mobilitazione nazista degli anni '30. Di fronte a queste parole l'ex presidente Hollande esce dal suo silenzio per commentare: «come si possono dire parole come queste? Queste parole screditano colui che le usa, non quelli ai

⁷⁵ C. Le Bart, *op. cit.*, p. 140.

⁷⁶ M. Thiébaud, *op. cit.*, p. 23.

quali sono rivolte»⁷⁷. Finalmente il 27 novembre Macron prende la parola. Però affronta il tema del prezzo del carburante dal punto di vista delle politiche energetiche, annunciando un maggiore coinvolgimento delle parti sociali nella loro definizione. Non c'è ancora nessun riconoscimento delle ragioni della collera. Ma il giorno stesso il Primo Ministro Philippe avvia una procedura di consultazione delle parti sociali e il Ministro dell'Ecologia de Rugy riceve informalmente due militanti indicati dai giornali come pionieri delle mobilitazioni di protesta: Priscilla Ludosky e Eric Drouet. Non trapelano indiscrezioni. Il venerdì successivo, alla vigilia della manifestazione prevista per il primo dicembre, un tentativo più ufficiale del Primo Ministro di ricevere una delegazione di Gilet Gialli va in fumo per la impossibilità di trovare la controparte.

Dopo la manifestazione del primo dicembre, la più violenta, il Ministro dell'Economia La Maire, già Ministro di Sarkozy, afferma che la rabbia ha radici profonde e suggerisce una riduzione delle tasse che, a suo avviso, richiederebbe un taglio della spesa pubblica.

Finalmente il 4 dicembre il Primo Ministro annuncia lo stop alle tasse sui carburanti, all'aumento delle tariffe di gas ed elettricità e alle misure di indurimento degli obblighi di revisione sulle automobili. Ma nel frattempo la protesta è cresciuta. L'interpretazione più frequente tra i Gilet Gialli è che sia solo un modo di temporeggiare. Macron appare ora ai loro occhi non solo poco credibile, ma il principale problema di cui sbarazzarsi. E alla vigilia della manifestazione dell'8 dicembre i sondaggi danno alla protesta un consenso popolare che sfiora il 70%. La sera del 7 dicembre il Primo Ministro riceve per un'ora e mezza una delegazione di sei Gilet Gialli scelti tra più noti secondo i media, che all'uscita dichiarano che Philippe si è impegnato a portare al Presidente Macron le loro rivendicazioni. Nella manifestazione molto partecipata del sabato a Parigi e in altre città si ripetono le infiltrazioni di casseurs e di semplici delinquenti. La polizia reagisce con violenza e colpisce anche alcuni manifestanti pacifici. Il dialogo sembra impossibile.

Eppure due giorni dopo Macron in televisione, dopo aver condannato le violenze e i tentativi di abbattere l'ordine costituzionale, annuncia una serie di misure orientate a calmare la rabbia. Le principali sono un aumento del salario minimo (lo SMIC) da

⁷⁷ Ivi, p. 24.

1200 a 1300 euro (che in realtà è una defiscalizzazione, cioè è a carico dello stato e non dei datori di lavoro, e riguarda solo la prima assunzione) e una riduzione delle imposte sociali (CSG) per le pensioni inferiori a 2000 euro. Il costo pubblico previsto è di 8-10 miliardi. Il Presidente Annuncia anche misure per contenere l'evasione fiscale e la delocalizzazione industriale e finanziaria.

L'invenzione di Macron: il Grande Dibattito Nazionale

Dopo aver sperimentato la strategia dell'indifferenza, della forza, della consultazione delle parti sociali e politiche, di fronte ad un sostegno che appare ancora maggioritario nei sondaggi, il Presidente della Repubblica decide di sfidare i Gilet Gialli sul loro stesso terreno: quello della partecipazione di massa. Il 18 dicembre 2018 annuncia una grande consultazione nazionale che durerà 2 mesi, dal 15 gennaio al 15 marzo. Si articolerà su tre canali: dibattiti locali avviati da associazioni o rappresentanti politici locali, raccolta presso i comuni di lamentele e proposte, subito ribattezzate Cahiers de doléances, raccolta di idee e segnalazioni su Facebook. I temi scelti sono 4: 1) transizione ecologica 2) fiscalità 3) democrazia e cittadinanza 4) organizzazione dei servizi pubblici. L'Eliseo a cose fatte si vanterà di avere mobilitato un milione e mezzo di persone grazie a quasi 10 mila conferenze locali, mezzo milione di segnalazioni on line e altrettante su carta. Tra le proposte che raccolgono più consenso ci sono la riduzione del numero di parlamentari, l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale, il referendum, il coinvolgimento nelle decisioni amministrative di giurie di cittadini estratti a sorte, tutte già evocate nei cortei dei Gilet Gialli e nessuna delle quali è stata adottata⁷⁸.

La Grande Consultazione è ispirata al modello del *débat public*, una procedura istituita in Francia nel 1995 allo scopo di informare e coinvolgere la cittadinanza e gli attori collettivi di un territorio riguardo alla realizzazione di un'importante opera pubblica. Macron però decide di non coinvolgere la Commission National du Débat Public, l'autorità indipendente istituita per legge che dal 2002 ha

⁷⁸ Les Decodeurs, *Le Bilan du Grand débat en six questions*, "Le Monde", 8.4.2019, https://www.lemonde.fr/politique/article/2019/04/08/le-bilan-du-grand-debat-en-six-questions_5447417_823448.html.

regolato oltre 130 dibattiti pubblici⁷⁹. Presenta invece il dibattito come una emanazione giuridica presidenziale in una *Lettre aux français* del 13 gennaio 2019. Questa scelta comporta una presidenzializzazione e dunque una personalizzazione della consultazione pubblica. In Normandia egli affronta un dibattito di 7 ore con 600 sindaci in sala. Ai suoi critici la grande consultazione sembra un evento mediatico pensato per rubare la scena alle proteste. Ed infatti i Gialli cercano di delegittimare questa iniziativa dando vita ad “vero dibattito nazionale” on line che però non riesce a competere per organizzazione e visibilità con quello voluto da Macron. Inoltre, come abbiamo visto dai temi emersi, sembra che molti Gilet Gialli abbiano effettivamente partecipato al *Grand Debat*.

In parallelo con l'apertura di questo grande palcoscenico offerto all'opinione pubblica più liberal, il 7 gennaio, il governo annuncia in Parlamento una serie di misure volte a tranquillizzare l'elettorato spaventato dalle derive violente del movimento: restrizioni alla libertà di manifestare per le persone identificate dopo avere commesso atti illeciti o dopo aver camuffato le proprie sembianze durante le manifestazioni pubbliche.

Essendo un movimento molecolare quello dei Gilet Gialli dipende dalle onde determinate dalla spontaneità. Alla euforia di una grande mobilitazione segue di solito una fase di riflusso dell'attenzione verso i problemi della vita di ciascuno⁸⁰. Nell'autunno successivo al dibattito nazionale la marea non è tornata a crescere. A febbraio dell'anno successivo è scoppiata la pandemia. A tutt'oggi i Gilet Gialli non sono tornati in strada ma, come abbiamo osservato in apertura, il successo inferiore alle aspettative delle elezioni presidenziali e l'insuccesso di Macron alle elezioni parlamentari del 2022 sembrano nei numeri coincidere con la diffusione della insoddisfazione espressa da quel movimento di protesta.

Conclusioni

La parabola dei Gilet Gialli è emblematica di una radicalizzazione della protesta sociale dovuta al venir meno, da parte di coloro che si

⁷⁹ Informazioni prese dal sito della suddetta autorità: <https://www.debatpublic.fr/>.

⁸⁰ H. Hirschman, *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action*, Princeton, 1982, trad.it *Felicità pubblica e felicità privata*, Bologna, 2003.

sentono più esposti ai rischi sociali, della fiducia negli attori collettivi che hanno svolto le funzioni di rappresentanza e di mediazione del conflitto durante gli anni della costruzione del Welfare State.

Una volta che i rischi sono condivisi in un contenitore, gli individui affrontano l'incertezza non più da soli ma come parte di un gruppo più largo. [...] Siccome le categorie di rischio e le classi sociali sono disgiunte [...] la trasmissione degli interessi di welfare al livello politico – sinistra contro destra – è molto meno lineare di quello che normalmente si crede⁸¹.

Nel nuovo secolo in Francia un relativo declino sociale di intere categorie di cittadini e di lavoratori ha creato le ragioni di un malcontento che non hanno trovato una rappresentanza istituzionale stabile. Il sistema elettorale, marginalizzando parti rilevanti dell'elettorato, contribuisce al sentimento di distacco tra questi cittadini e le istituzioni democratiche. I leader politici degli ultimi anni, non solo in Francia, hanno scommesso sul personalismo come risposta alla crisi di rappresentanza. A capo delle istituzioni si sono insediati dunque attori politici che, in nome della governabilità (quella che dovrebbe risolvere i problemi), hanno fatto della disintermediazione sociale il refrain della loro campagna elettorale e però poi faticano a trovare gli interlocutori con i quali cercare di riconoscere e risolvere i problemi. Eppure, come ha scritto Luigi Bobbio, la democrazia non abita a Gordio⁸². Nei confronti dei Gilet Gialli, dopo aver provato a rifiutare la legittimità della protesta, i vertici istituzionali hanno deciso di tentare una strategia di parziale accoglienza e di ascolto di queste ragioni. Una mediazione resa impossibile proprio dal radicale rifiuto, da parte dei manifestanti, di ogni forma stabile e articolata di rappresentanza politica. Questa diffidenza è stata preziosa perché ha reso credibile la collera dei manifestanti che appariva spontanea e giustificata agli occhi della maggioranza dei francesi che in larga maggioranza condividono questo sentimento di diffidenza. Per uscire da questo impasse il Presidente-monarca ha saputo costruire uno spazio politico parallelo e alternativo avviando una grande procedura di consultazione della cittadinanza. Questa consultazione è apparsa

⁸¹ P. Baldwin, *The Politics of Social Solidarity. Class Bases of the European welfare State 1875-1975*, Cambridge, 1990, p. 2, 18.

⁸² L. Bobbio, *La democrazia non abita a Gordio*, Roma, 2003.

più una simulazione di una partecipazione di massa che una ricerca di una soluzione consensuale dei problemi. Con questa invenzione ha riconosciuto l'insufficienza della democrazia rappresentativa ma ha riconquistato il centro dell'iniziativa politica. Dai sondaggi si capisce che la maggioranza dei francesi non ritiene che il Presidente abbia davvero estirpato le radici della rabbia spontanea, ha solo distratto l'attenzione. Tempo guadagnato, direbbe Streeck⁸³. La vicenda dei Gilet Gialli dimostra che in una democrazia liberale, in mancanza di fiducia verso gli attori collettivi, le aspettative di protezione dai rischi sociali si rivolgono direttamente ai vertici delle istituzioni con domande alle quali è difficile dare una risposta soddisfacente. La frammentazione e la individualizzazione delle aspettative sono il frutto di una società di mercato sempre più atomizzata. Il mercato politico è chiamato a inventare sempre nuove forme di rappresentanza perché le vecchie diventano presto obsolete⁸⁴. Macron, che aveva fatto della disintermediazione politica una strategia di consenso, è stato capace inventare una forma temporanea di intermediazione istituzionale. Ma quando l'insoddisfazione sociale diventa liquida è pronta a coagularsi in nuove forme di protesta o di rappresentanza.

⁸³ W. Streeck, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Milano, 2013.

⁸⁴ G. Chamayou, *La société ingouvernable. Une gènèalogie du liberalism autoritaire*, Paris, 2018.

finito di stampare
nel mese di febbraio 2023
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)
su materiali e tecnologia ecocompatibili

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 979-12-5535-081-1 / ISBN edizione digitale: 979-12-5535-082-8
ISSN: 2532-5302 / ISSN edizione digitale: 2532-5310

I *Quaderni di Scienze Politiche*, la cui pubblicazione è iniziata nel 2011 sotto la denominazione di *Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*, si ispirano ad una tradizione scientifica interdisciplinare orientata allo studio dei fenomeni politici nelle loro espressioni istituzionali e organizzative a livello internazionale e, in un'ottica comparatistica, anche all'interno agli Stati. Essi sono promossi dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, costituito nel 1983 e interprete fedele della tradizione dell'Ateneo.

Il fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Padre Agostino Gemelli, affermava nel 1942 che diritto, storia e politica costituiscono «un tripode» sul quale si fondano le Facoltà di Scienze Politiche, delle quali difendeva l'identità e la funzione. Circa vent'anni dopo, Francesco Vito, successore del fondatore nel Rettorato e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche, scriveva: «Noi rimaniamo fedeli alla tradizione scientifica secondo la quale l'indagine del fenomeno politico non può essere esaurita senza residui da una sola disciplina scientifica. Concorrono alla comprensione della politica gli studi storici, quelli filosofici, quelli giuridici, quelli socio-economici». Per Gianfranco Miglio, Preside per trent'anni della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica e per otto anche Docente di Storia dei Trattati e Politica Internazionale, la storia è il laboratorio privilegiato della ricerca politologica.

Publicati sia a stampa sia *online* sul sito internet www.quaderniscienzepolitiche.it, i *Quaderni* ospitano articoli soggetti a *Peer Review*.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE

In copertina: Martin Waldseemüller (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - Foto: Ruth Schacht. Map Division. © 2019. Foto Scala, Firenze.

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.



euro 15,00